

Avrebbe autorizzato evasioni a importatori d'auto

Nuovi sospetti su Giudice dal processo dei petroli

È quanto emergerebbe dal famoso dossier M.Fo. Biali redatto dai servizi segreti e trovato in casa del giornalista Pecorelli poi ucciso - Il rapporto è agli atti del procedimento

Dalla nostra redazione TORINO — Il generale Raffaele Giudice non si limitava a chiudere un occhio sui traffici illeciti dei petrolieri faceva altrettanto anche per gli importatori d'auto. Questo è quanto si deduce da alcuni passi del famoso dossier «MO-FO-BIALI», quello trovato in casa del giornalista Mino Pecorelli, assassinato da ignoti il 20 marzo 1979. Il dossier, oltre 180 pagine, è allegato agli atti del processo iniziato martedì presso il tribunale di Torino contro Giudice e altri diciannove per il cosiddetto scandalo dei petroli.

Pecorelli come è noto era riuscito a procurarsi il MO-FO-BIALI contenente copia di intercettazioni telefoniche (e delle relative interpretazioni) eseguite dai servizi segreti, che indagavano su una misteriosa vicenda: una commessa di petrolio dalla Libia attraverso cui si dovevano trovare i soldi per finanziare un nuovo partito cattolico (NPP o Nuovo Partito Popolare). «MO» stava per Mi-

cell (ex-capo del SID), «FO» per Foligni (l'uomo che voleva fondare il nuovo partito), BIALI per Libia. Miceli e Foligni sono solo due delle persone coinvolte nella sicura vicenda. Altri sono il generale Giudice appunto, sua moglie, il suo segretario Giuseppe Triolini, il famigerato Licio Gelli, uomini politici, personalità del Vaticano, militari, industriali.

E veniamo a Giudice. «È emerso», scrivono gli estensori del MO-FO-BIALI commentando certe registrazioni telefoniche — che Foligni, incontrandosi con Giudice, avrebbe trattato con questi una delicata questione riguardante evasioni fiscali commesse, secondo la Finanza, dal dott. Pietro Boccamelli, presidente per l'Italia della casa automobilistica Mercedes Benz. In sostanza gli Boccamelli querebbe il fatto attraverso un vastissimo giro di pezzi di ricambio Mercedes provenienti dall'estero. L'evasione (così avrebbe detto Giudice a Foligni) sareb-

be fin qui riuscito possibile attraverso considerevoli mazzette sottobanco. Si parlerebbe in totale di oltre cento milioni che lo stesso Boccamelli avrebbe personalmente elargito a Leprete ufficiale superiore della Finanza».

Altro episodio inquietante. Foligni confida al suo luogotenente, un certo Mirabile, di avere incontrato Giudice il 29 luglio 1975 e aver appreso che la GDF è impegnata in ispezioni fiscali nei confronti di un'industria di medicinali con sede a Pomezia (700 milioni di evasione già accertati). «Al riguardo», si legge nel dossier, «gli (a Giudice — n.d.r.) — risulta al contrario che Mons. Angelini si sarebbe interessato della cosa nell'intento di trovare una scappatoia intesa a sanare la questione. E ciò perché lo stesso Mons. Angelini e l'on. Giulio Andreotti parteciperebbero con loro azioni all'attività dell'industria farmaceutica in contestato». In questa vicenda però Giudice «non intende as-

Gabriel Bertinetto

Creata la cattedra esclusiva di sostegno ai minorati

Gli insegnanti per handicappati «inventati» con una circolare

Stabilito il rapporto tra docente e ragazzi da assistere: uno a quattro - Il disorientamento di chi ha deciso di seguire i portatori di handicap - Si è offerto «un alibi di ferro»

ROMA — Cristina, quindici anni, mongoloide, ha iniziato il suo anno scolastico in una media inferiore della provincia di Milano con una nuova insegnante di sostegno. La «sua» professore, quella dell'anno corso, che insegna anche inglese, ha discusso il caso di Cristina nel collegio dei docen-

ti, che la conosceva bene, non c'è più. L'ha allontanata da quell'incarico la circolare 233 del 21 luglio del ministero della Pubblica Istruzione e la sua pedante, miopia applicazione da parte dei preveditori.

Quella circolare di mezza estate, infatti, introduce due novità ambedue negative nella

realizzazione del sostegno: indica che il rapporto deve essere di un insegnante ogni quattro portatori di handicap e crea il «posto», la cattedra esclusiva di sostegno.

«Già, forse ci siamo sbagliati», è stato il commento ufficiale dei funzionari ministeriali a chi gli faceva notare che, met-

tendo un insegnante ogni quattro ragazzi handicappati si diminuivano nelle scuole medie le ore di sostegno pro-capite da 6 a quattro e mezzo. Chi ha fatto la circolare, infatti, ha evitato di scendere in campo sull'orario, più esteso, dei docenti elementari. Ma nelle medie un docente ha solo 18 ore di insegnamento settimanale: dividendolo per i quattro portatori di handicap, ogni insegnante ha a disposizione, appunto, quattro ore e mezzo.

«Mi sento confuso, senza punti di riferimento. Si è specializzata in P.h.o. ma sono poche cose. E poi l'importante è lavorare con i colleghi...». L'insegnante di sostegno di una scuola della provincia di Genova, ha detto, «è stato il ragazzo disorientato. L'anno scorso alternava le ore accanto a quello di insegnamento del francese, in cattedra. Ora ha dovuto scegliere: o solo la cattedra, o solo il sostegno, ha optato per il sostegno. Ma così — dice l'insegnante — si è creato un problema. In un'aula di 20 alunni, se poi il titolo specifico, la specializzazione, è quasi ovunque una vaga infarinatura (magari un corso di laurea in filosofia cattolica del Sacro Cuore), non importa. C'è un posto di lavoro in più e un problema in meno. Tutto va bene.

Andando a chiedere al ministero spiegazione di tutto questo, è impresa ardua. Soprattutto perché ci si scontra subito con una realtà sconcertante: non si sa (il ministero non sa) quanti siano i portatori di handicap inseriti nelle scuole pubbliche italiane negli ultimi due anni scolastici. I dati, infatti, si fermano all'inizio del 1980 quando, fortunatamente, si tenne un convegno che provocò un censimento, l'unico esistente. Da questo risulta che gli alunni handicappati sono 84.776, l'1,1 per cento della popolazione scolastica dell'obbligo. Ma da questo dato si può dedurre che il numero di ragazzi con handicap in una scuola è cresciuto del 20 per cento. E quanti insegnanti di sostegno qualificati sono necessari? Il calcolo non c'è (anche perché, ovviamente, il ministero non sa ancora quanti siano gli insegnanti di sostegno diplomati in questi anni). Ma si può dire che il numero di questi «posti» è cresciuto del 20 per cento. E questo significa che alle decine e decine di esperienze realizzate in questi anni e oggi minacciate dall'applicazione di questa circolare.

Romeo Bassoli



Omaggio alla tomba di Luigi Longo

ROMA — Breve e semplice cerimonia ieri mattina al cimitero del Verano, nel secondo anniversario della morte del compagno Luigi Longo. Una delegazione, con il compagno Enrico Berlinguer, ha reso omaggio alla tomba, ha depono una corona di fiori, ha soffiato per alcuni minuti in silenzio. Erano presenti la vedova di Longo, compagna Bruna e il figlio Egidio, quindi il compagno Adalberto

Minucci della Direzione, Maurizio Ferrara, Lalla Trupia, Cocciapucci, Schiapparelli, Licia Perelli, Paolo Clori, Fedesta per il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo, Mario Pochetti per il gruppo parlamentare comunista della Camera, Vatteroni per l'ANFI, Benettolo per la FGLI, Ricchini per l'Unità, Vitale, Dainotti e altri compagni per la Federazione comunista romana.

Formalizzata la crisi che si trascinava da mesi

A Bari si dimette la giunta Fallito il pentapartito

BARI — Ieri mattina il sindaco e gli assessori della giunta pentapartita al Comune di Bari hanno rassegnato le dimissioni, formalizzando una crisi in atto già da tempo. A questo sbocco si è giunti al termine di fase una convulsa di discussioni tra i partiti che componevano la maggioranza. Al centro: la richiesta di un nuovo incontro per verificare la possibilità di confermare e rilanciare la collaborazione tra i cinque partiti.

Siamo così ad un passaggio decisivo della crisi del centro-sinistra di Bari, in cui il processo aperto nelle scorse settimane è di fronte al rischio di una pesante battuta di arresto. Sono forti le pres-

sioni della DC, tese a dividere il polo laico (e ad isolare il PSI), cercando di far esplosare contraddizioni al suo interno sia attraverso prestazioni politiche nazionali che lasciando intravedere la possibilità di cedere una parte del suo potere nell'amministrazione di Bari.

Questa situazione evidenzia un limite nell'analisi della crisi che le forze laiche e socialiste hanno proposto nei giorni scorsi alla città. Non si può, infatti, ridurre alla «funzione frenante della DC» la responsabilità del fallimento dell'amministrazione a guida socialista a Bari.

L'esperienza di quest'anno ha dimostrato, come fosse

fragile l'illusione che nuovi equilibri di potere tra polo laico e DC bastassero a creare le condizioni per rinnovare e rendere più efficiente il governo della città.

Ben altro oggi è necessario. È un mutamento profondo dei programmi, nel metodo di governo, nel rapporto democratico tra l'amministrazione comunale e i cittadini è possibile soltanto attraverso una rottura di continuità con le precedenti esperienze e la costruzione di un governo di alternativa democratica. Su questa scelta oggi non esiste ancora sufficiente chiarezza, ed è su di essa che i partiti laici e socialisti devono dare rapidamente una risposta precisa.

Per il «Corriere» forse un patto tra Ambrosiano Dc, Psi e Confindustria

Merloni e Spadolini indicati come «mediatori» - Cene e incontri riservati - I lavoratori del gruppo contro l'ipotesi di fallimento

ROMA — Merloni, presidente della Confindustria e Rizzoli, presidente del gruppo omonimo, che venerdì vanno a trovare Craxi nel suo ufficio di via del Corso; cordate di industriali che sembrano il per compiere il sacrificio estremo ed accollarsi il «Corriere» con i lavoratori di altre pubblicazioni quotidiane e periodiche, ma che si fanno e disfanno da un giorno all'altro; un giudice milanese che mercoledì dovrà pronunciarsi sulla richiesta di amministrazione controllata per la Rizzoli e l'editoriale «Corriere della Sera» presentata dal vertice del gruppo, ma che potrebbe peraltro decidere che, invece, l'unica cosa da fare è aprire le procedure per il fallimento; una società di certificazione, la «Arthur Andersen», che (sempre ai primi della settimana scorsa) avrebbe consegnato la prima, completa diagnosi sullo stato del gruppo i cui debiti — ora si dice — avrebbero superato i 500 miliardi; il «Corriere» e le altre testate, per essere il maggior creditore, ma ruscianti dalla voragine debitoria del gruppo, che rischiano di restare senza foto, senza carta e senza inchiostro perché i fornitori non vengono pagati; Spadolini che affronta la questione in una cena con Merloni sicché viene accreditata una sua mediazione tra i partiti di governo e la cordata degli industriali che dovrebbe comprare il «Corriere».

Si potrebbe continuare all'infinito nella elencazione di fatti e misfatti veri o soltanto ipotizzati, comprensibili e meno o per sé senza grossi problemi di prima sbraccia contro i partiti di governo che lo assiedono per spartirsi le spoglie del suo impero in disfaccimento e poi va a trovare Craxi), dell'ipotesi di manovra che avvolge il gruppo Rizzoli da mesi, anzi da anni. A questo punto soltanto la prudenza spinge il cronista a porre l'abusata domanda (la prossima settimana a quella buona, della svolta nell'«Unità» Rizzoli-Corriere?) e a rispondere cautamente: può darsi.

Forse la migliore chiave di lettura per comprendere il senso di ciò che si sta contrattando in questi giorni l'ha data in una recente intervista Piero Schlesinger, presidente della Banca Popolare di Milano, uomo che — nell'ambito del vertice del Nuovo Ambrosiano — dà l'impressione di avere le più solide certezze e i più robusti punti di riferimento. Ammonendo che il «Corriere» potrebbe anche morire, Schlesinger chiama i saldi del gruppo ad un atto di responsabilità: «Il «Corriere» è nelle vostre mani; è implicitamente, a un patto con i partiti (beninteso di governo, aggiungiamo noi) che accontenti questi ultimi pur evitando di svolgere un ruolo puramente subalterno.

Insomma uno scambio politico grazie al quale i potenziali e reciproci condizionamenti si stemperino in una composizione delle rispettive convenienze: dei partiti di governo che non vogliono rinunciare a forme di controllo sul «Corriere»; del Nuovo Banco Ambrosiano che, per essere il maggior creditore, è di fatto arbitro della sorte del giornale ma che vuole riendere dei prestiti, deve evitare conflitti col potere politico, deve stare attento a non turbare troppo il sistema bancario che ruota attorno a Milano; degli imprenditori, tutti riluttanti — per la verità — ad avventurarsi nel gestore del gruppo Rizzoli ma che non potrebbero sottrarsi troppo a lungo all'invito parentorio e congiunto del

potere politico e di quello finanziario.

Se così fosse vuol dire che sul «Corriere» si sta tessendo un benpensante tendendo l'ombra del pentapartito al cui interno gli attuali rapporti di forza consentirebbero alla DC di assumere un ruolo dominante. I collaboratori più stretti di De Mita sono stati espliciti in ogni occasione verso l'alleato socialista: «Non si illudano di mettere le mani da soli sul «Corriere». E la DC sta già sistemando con arroganza i suoi interessi in qualche provincia periferica (ma non meno appetibile) dell'impero: il «Mattino» di Napoli, il «Piccolo» di Trieste, l'«Alto Adige»...

Resta da capire come sarà composta alla fine la cordata degli industriali (se questo è il progetto destinato a concretizzarsi). Ad esempio — assieme ad Agnelli, Finelli, Fenuzzi, Falck — De Benedetti ci sarà o no? Si sa che l'ingegnere aveva in testa altri progetti (esclusione dal gioco di Rizzoli e Tassan Din, nessuna trattativa diretta col Nuovo Ambrosiano) ed ora c'è chi lo dà come partecipante della nuova impresa, chi — invece — lo dà come tagliato fuori. Ma soprattutto: chi gestirà il «Corriere» e gli altri giornali dell'editoriale? come saranno ripartite tutte le norme di legge, i patti sindacali, i contratti di lavoro? come sarà garantita l'autonomia dei direttori e delle redazioni, unico contrappeso sul quale può infrangersi l'ingerenza soffocante dei partiti governativi e del loro clan?

All'interno del Gruppo c'è un'atmosfera nervosa. Alla vigilia di giornate che potrebbero essere decisive il coordinamento dei lavoratori della Rizzoli ha di nuovo fatto conoscere la sua netta opposizione all'ipotesi di fallimento del gruppo. Il risanamento — afferma il coordinamento — è possibile; può passare anche attraverso operazioni di vendita; purché il gruppo non venga frantumato e disperso, purché la liquidità serva a ridurre l'indebitamento e non prenda altre strade traverse.

Grave lutto del compagno Cavagnolo

MILANO — È morto ieri, dopo una breve malattia, Valfranco Cavagnolo, padre di Bruno, redattore dell'«Unità» di Milano. Al nostro caro Bruno e alla madre l'abbraccio e le più fraterne condoglianze di tutti i compagni dell'«Unità».

Antonio Zoilo

INFORMAZIONI KUKIDENT.

Momenti così... perché rischiare di sciuparli con una dentiera non fresca?



Anche per chi ha altre persone. E proprio perché l'alito è un grosso problema, non basta la semplice igiene con dentifricio e spazzolino, che non arriva a pulire la dentiera anche nei punti più nascosti.

Per questo oggi esiste un prodotto, le Compresse Kukident 2 fasi, in grado di assicurare un'igiene profonda alla protesi, e quindi una bocca sempre fresca.

Kukident 2 fasi: pulisce e purifica, eliminando ogni problema di alito.

Perché la Compresa Kukident 2 fasi, l'unica a 2 strati, bianco e azzurro, non si limita, come avviene in una normale azione di pulizia, a eliminare dalla dentiera residui di cibo e macchie (prima fase, bianca), ma realizza un'igiene più profonda, purificando e deodorando la protesi anche nei punti più nascosti, dove lo spazzolino non può arrivare (seconda fase, azzurra).

E proprio grazie a questa seconda fase che si elimina ogni problema di alito e si assicura alla bocca una nuova e prolungata freschezza. Potete trovare i prodotti Kukident in farmacia.